

Museo
Diocesano
Tridentino

L'INVENZIONE DEL COLPEVOLE

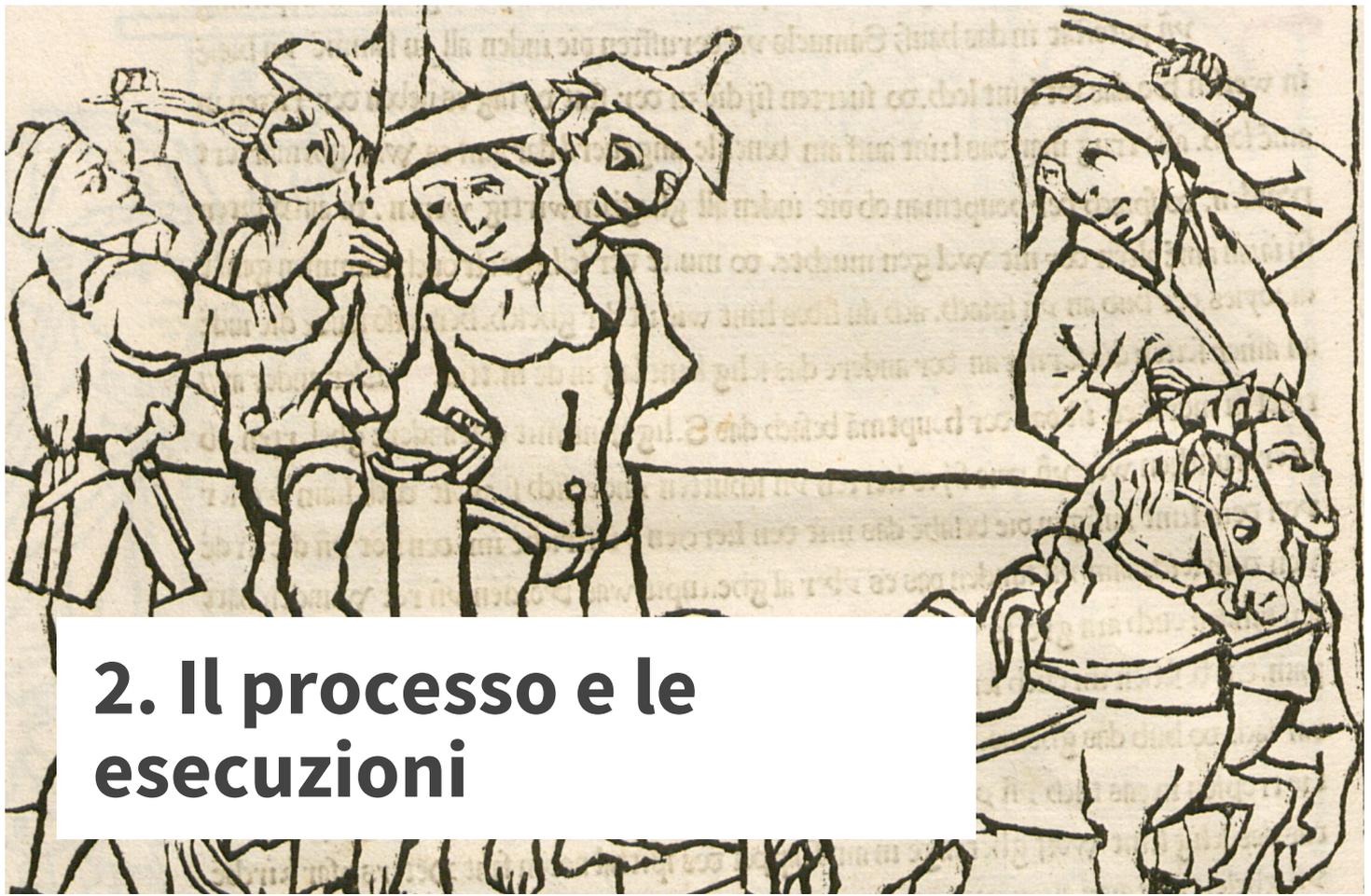


Orari
10.00-13.00 / 14.00-18.00
Giorni di chiusura
ogni martedì

Il 'caso' di Simonino da Trento
dalla propaganda alla storia



BREVE STORIA A PUNTATE



2. Il processo e le esecuzioni

Simonino da Trento, un bambino presunta vittima di omicidio rituale ebraico, fu venerato per secoli come 'martire' innocente. Nella penosa vicenda del falso beato si intrecciano, sovrapponendosi, sentimenti antiebraici, esigenze devozionali e ambizioni di politica ecclesiastica. Raccontiamo la sua storia 'a puntate' durante il forzato periodo di chiusura della mostra L'invenzione del colpevole. Il 'caso' di Simonino da Trento, dalla propaganda alla storia.

La fase processuale durò circa un mese. Gli interrogatori degli imputati si tennero per la gran parte in *loco torturae*, perché l'uso di tale strumento di coercizione fisica fu continuo e metodico, finalizzato ad estorcere la più perfetta delle prove: la confessione degli inquisiti. Fiaccati nel corpo e umiliati nello spirito, gli ebrei confessarono uno alla volta, adattando le proprie risposte a quanto veniva chiesto dal podestà Giovanni de Salis - cui venne demandata la gestione del procedimento - e alle leggende diffuse tra il volgo superstizioso. Solo Brunetta, moglie di Samuele di Bonaventura, non fece mai nessuna ammissione di colpevolezza, morendo presumibilmente in carcere, in seguito alle torture subite. Leggendo i verbali dei processi, colpisce in particolare la disperata richiesta di Vitale, che logorato dalle immani sofferenze subite supplicò il podestà chiedendo "Cosa devo dire?". Attraverso la tortura e l'uso di domande tendenziose e suggestive (vale a dire quesiti che suggeriscono le risposte), gli inquisitori ottennero dagli ebrei anche la confessione del movente del delitto: l'antico odio contro i cristiani.

IN CHRISTI NO
natiuitatis eiusdem
Septuagesimo qu
nemis sancto: qui fuit viget
hora nona vel circa in ciuit
peneb ecclesiam cathedralem
Spectabilibus doctoribus
Iohanne antonio de lasche
et multis alijs infimis. Ibi
tia diuina que celebratura
tatis Tridenti. Et Rendiss
dei et apte sedis gra Epus
predictis officijs inter fuisse
Discretus vir Magister An
Tridenti Coram phibato R
quenda filium suum. Nomine
ginti octo mensium. vel circa
secunda horam perdidit
externa per vicinos et tota
rierat. dicendo etiam qd ip
diligentia pquisierant et
ipe Andreas ne distans en
fuisse in aqua fossati. Ipe
sua uerant fossatum diu
fossatum ipe et aliqui al
Idem Andreas supplicauit
Andree prouideret de op
habere posset. Quibus a

Dopo una temporanea sospensione dei lavori, imposta dal conte del Tirolo Sigismondo d'Asburgo il 21 aprile 1475, il processo riprese il 5 giugno, giungendo in breve tempo al suo tragico epilogo. Sulla base delle fragili testimonianze raccolte, delle dubbie perizie mediche e soprattutto delle confessioni degli inquisiti – tutte estorte con la tortura -, il giudice condannò a morte nove ebrei di Trento. Le esecuzioni si tennero in piazza Duomo il 21, 22 e 23 giugno 1475. Circa un mese dopo, Papa Sisto IV intervenne nella questione, ordinando l'immediata interruzione del processo contro i dieci imputati minori. Il pontefice, inoltre, decise di inviare a Trento un commissario, incaricato di indagare sui fatti e supervisionare i procedimenti giudiziari ancora in corso. Il delicato compito fu affidato al frate domenicano e vescovo di Ventimiglia Battista de' Giudici, che giunse a Trento il 2 settembre 1475. Benché accolto con tutti gli onori del caso, il commissario venne subito ostacolato e messo in seria difficoltà dalle autorità locali. I numerosi impedimenti incontrati a Trento nello svolgimento dell'incarico costrinsero quindi il de' Giudici a stabilirsi a Rovereto, cittadina considerata più sicura e 'neutra' perché collocata nel territorio della Repubblica di Venezia. I processi e gli interrogatori ripresero il 21 ottobre 1475; l'anno successivo, il 13 e il 15 gennaio 1476, furono giustiziati i sei imputati minori, accusati di aver consumato il sangue di Simone. Tutti i loro beni furono confiscati. Il 'caso' si chiuse nel 1478, quando papa Sisto IV, con la bolla *Facit nos pietas* dichiarò la regolarità del processo trentino, ordinando al contempo la scarcerazione di bambini e madri ebrei battezzati. Nello stesso documento il pontefice rinnovò il divieto di culto per il piccolo Simone, proibizione più volte (e ampiamente) disattesa nei precedenti anni.

TESTO DI

Lorenza Liandru

La storia continua....